32ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A

Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora



meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese

(**Matteo** 25, 1-13)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:
«Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.
A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono

le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”.
Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”.
Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora».

L’ora delle nozze
Il banchetto di Dio

Cari amici, difficile non è credere ma perseverare nella fede. Israele ha fatto l’esperienza della fedeltà del suo Dio e per lui ha coniato l’espressione ***hesed we emet***, che ricorre spesso nella Bibbia e che può essere tradotta**: Dio è fedele nell’amore.** Quando il Signore stipula un’alleanza non viene meno ai patti**,** anche se la controparte tradisce gli impegni presi; quando fa una promessa non manca mai di parola. Ne era profondamente convinto Paolo: ”*Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati*” (1Cor 1,9); “*Se noi siamo infedeli, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso*” (2Tm 2,13) e, ricordando l’infedeltà d’Israele, esclama : ”*La loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? Impossibile!*”(Rm3,3-4). Ma potrà mai l’uomo corrispondere a questo amore? **Quando soffia il vento della prova, ”*la lampada degli empi si spegne, la luce dei giusti risplende*”** (Prv 13,9).

Ma venendo alla **prima lettura** dal libro della Sapienza, leggiamo: “*La Sapienza è radiosa e indefettibile, è trovata da chiunque la ricerca*” (Sap 6,12). Più della ricchezza, della bellezza e della forza, gli israeliti, come tutti i popoli dell’antichità, stimavano la Sapienza. Il più famoso dei saggi fu Salomone, la cui sapienza fu maggiore di quella di tutti gli orientali e di tutta la terra d’Egitto. Quando la Bibbia parla di sapienza, si riferisce però, soprattutto, all’arte di orientare bene la propria vita. **Saggio è colui che, riflettendo sulla propria esperienza, sugli insegnamenti dei saggi, trae insegnamenti utili per sé e per gli altri;** sa distinguere ciò che è bene da

ciò che è male; ciò che è giusto da ciò che è sbagliato; riesce a controllare i propri istinti e le proprie passioni; è umile e modesto.

È dunque fondamentale per ogni persona, per ogni famiglia, per ogni popolo, verificare qual è la sapienza che la guida, che la prende per mano. L'autore del brano che ci viene proposto oggi è un saggio che ha scoperto la sapienza di Dio e vuole che i suoi lettori se ne innamorino; per questo la presenza personificata, come una giovane fanciulla che gioca e scherza davanti a Dio: è luminosa e incorruttibile. Chi la ama non si stanca mai di contemplarla (v12). È essa stessa che previene chi la ama. **Il brano si conclude proclamando beato e senza affanni, chi fa sua la sapienza di Dio, chi affida ad essa la propria vita** (v 15).

La **seconda lettura** presa dalla prima lettera di Paolo ai tessalonicesi, ci dice che nelle prime comunità cristiane si era diffusa la convinzione che molto presto Gesù sarebbe tornato per prendere con sé i discepoli e introdurli nel regno del Padre. Anche Paolo condivideva questa idea. Da dove era sorta, com'era nata ?

Al tempo di Paolo l'attesa dell'imminente fine del mondo era alimentata anzitutto dai rabbini. Essi dicevano che, a causa delle innumerevoli disgrazie che avevano colpito il loro popolo e delle tante sofferenze, umiliazioni, Dio sarebbe presto intervenuto per dare inizio al suo regno. A Tessalonica l'attesa dell'imminente fine del mondo cominciava a creare seri problemi, tanto che Paolo sentì il bisogno di intervenire. **Alcuni, convinti ormai che rimanesse poco tempo da vivere, avevano smesso di lavorare.** Più avanti scriverà un duro avvertimento: "*Chi non lavora, neppure mangi*".

C'era anche un problema teologico che suscitava perplessità e interrogativi: riguardava la sorte dei defunti. C'era chi si chiedeva: se il Signore verrà a prendere noi, i vivi, che ne sarà dei nostri parenti e amici che sono morti? Paolo scrive che alla venuta di Cristo, non ci sarà alcuna differenza fra coloro che sono già morti e coloro che saranno trovati ancora in vita: tutti verranno raccolti e staranno per sempre con il Signore**. In questa verità, i cristiani devono trovare la risposta all'enigma che da sempre ha angosciato gli uomini, quello della morte.**

Veniamo ora al **Vangelo**. C'è un verbo che oggi lega insieme come un filo d'oro le tre letture. È il verbo "**Andare incontro".** La Sapienza va incontro a chi la cerca (prima lettura); noi andremo incontro al Signore quando verrà la morte (seconda lettura); e poi, nel Vangelo, le dieci ragazze escono nella notte per andare incontro allo sposo. **Il regno dei cieli, il mondo come Dio lo vuole è simile a della gente che esce per andare incontro**. Andare incontro a questo Dio che viene come uno sposo, che viene nella notte; è un uscire, perché la vita non è restare nel proprio spazio chiuso**; la vita è affrontare spazi aperti**.

La vita del cristiano è abbattere distanze e solitudini; saper vivere gli incontri con gli occhi e il cuore aperti. Il regno dei cieli è come della gente che va incontro e che prende con sé la sua lampada. Come quelle donne nella notte, quelle dieci piccole luci nella notte. Il regno dei cieli è così: è simile a dieci piccole luci nella notte. Sono piccole, e fanno luce sufficiente solo per un primo passo, e tutt'intorno è notte. Noi cristiani dobbiamo essere così, **dentro la notte del mondo, essere presenze luminose,** esperti di luce. Nel pessimismo, nella delusione, nella stanchezza, in quell'aria di scoraggiamento e di sfascio che ha preso tutta questa nostra stagione civili ed ecclesiale, noi dovremmo essere gente che sa e che osa parlare del giorno che viene, del sole; **soprattutto gente che si impegna a portare una piccola luce**: **perché il mondo cambia se noi cambiamo.** Testimoni della luce, come è detto di Giovanni Battista che *"era una lampada che ardeva sempre"*.

Cinque di quelle ragazze non presero con sé olio sufficiente; la loro luce si è spenta. La loro presenza si dissolse nella notte. Perché la tua vita, la mia e le nostre o è presenza luminosa o non è nulla; **o noi siamo presenze luminose o non siamo.** Il nostro rischio è dissolverci nella notte, perché o porti luce o muori. Siamo anche noi vergini stolte, amanti delle sciocchezze, quando ci diamo degli obbiettivi e poi non adoperiamo i mezzi concreti per realizzarli; siamo stolti quando siamo gente dell'apparire e non dell'essere.

Vergini stolte sono quelli che confidano in ciò che possiedono o credono di possedere, e che per amare aspettano di essere amati. Questi non sanno vivere accesi! L'invito della parabola di oggi è l'invito a vivere accesi, come lampade. Alla fine la parabola è tutta in questa alternativa: una vita spenta, una vita accesa. Le cinque vergini sagge si identificano con le loro lampade: ciascuna è una persona-lampada, luminosa e illuminante.

E come si fa a vivere accesi? La risposta viene da un testo di Isaia quando dice: "*Illumina altri e ti illuminerai, guarisci la ferita d'altri e la tua piaga guarirà presto*" (Is 58), **E poi quel bellissimo salmo: "Guardate a Dio e sarete raggianti; guardate a Lui e non avrete più volti oscuri (Sal 34,6)** perché chi guarda solo se stesso non illumina nessuno; **chi guarda a Dio diventa raggiante**.

E che cos'è **l'olio della lampada**? Secondo i rabbini è il simbolo delle opere buone che permettono di vivere accesi. È vano rivolgersi agli altri- "*dateci del vostro olio*"- perché ognuno di noi risponde in proprio, per la propria saggezza o per la propria follia; per il bene o per il male. E **poi: "*Tutte si addormentarono*", stolte e sapienti**, **prudenti e superficiali.** Perché la fatica del vivere, la fatica del credere, di attraversare la notte, ha portato tutti noi a momenti di abbandono, a sonnolenza. Il problema non è tanto resistere al sonno; forse per un po' ce la facciamo; il vero problema è risvegliarci alla voce di mezzanotte, risvegliarci al grido che indica lo sposo; ravvivare il cuore e andare ancora.

Questa parabola è consolante. È vero, ci sono le vergini stolte, ma è vero, soprattutto che c'è sempre una voce che ci risveglia: "*a mezzanotte si levò un grido: ecco lo sposo, andategli incontro*". Non importa se ti addormenti, se sei stanco, se l'attesa è lunga, se il tuo cristianesimo sembra appassire; c'è sempre una voce che ti risveglia; allora ravvivi il cuore e vai; **perché Dio non è lì per sorprenderci in flagrante. Dio è una voce che ti risveglia.** E il nostro mondo, la nostra vita, sono ricchi di possibilità, di possibili venute, di possibili voci come quella di oggi. Basta avere occhi e orecchi sufficienti. Questo è il regalo di Gesù; un cuore davvero, finalmente sufficiente a fare sbocciare anche piccole luci dentro qualsiasi notte. Infine, **Gesù, non riconosce** chi ha atteggiamenti di fedele ortodossia (Signore, Signore) o di formale riverenza: **riconosce, invece, soltanto chi, come lui, ha fatto della propria vita un dono d'amore, affinché gli altri abbiano vita.**

Padre Franco.

